Tratto da

“Madre della Riconciliazione e della Pace”

N° aprile 2015

v. sito *www.riconciliazionepace.it*

**Non ci arrendiamo alla cultura “Gender”: siamo il «sale», non il miele, «della terra»**

La legge italiana non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso. Lo ha rilevato il Tar del Lazio nel marzo 2015. Ma sui giornali, per lo più, l’accento è stato posto sull’incompetenza del Ministro dell’Interno a disporre l’annullamento delle trascrizioni nel registro dello stato civile dei matrimoni omosessuali e, soprattutto, sul cosiddetto “vuoto legislativo” in materia. A quest’ultimo proposito è immediatamente giunta la rassicurazione del governo: «Presto arriverà una legge sulle unioni civili». Si sta lavorando, infatti, all’equiparazione dell’unione omosessuale al matrimonio («la parola “matrimonio” ovunque ricorra nelle leggi, decreti e regolamenti si intende riferita anche alla “unione civile tra persone dello stesso sesso”» si legge nel testo del disegno di legge), tranne, in parte, che per le adozioni: queste non saranno possibili, ma un partner potrà adottare il figlio dell’altro per garantire una “continuità relazionale”. Si tratta di una proposta che offende la ragione. Ma non è frutto di insipienza. Essa è parte di un disegno sofisticato, volto all’imposizione della cosiddetta “cultura del gender”, che nega ogni rilevanza antropologica e sociale delle differenze sessuali e riduce l’identità sessuale a pura “opzione” (si è maschio, femmina o “indefiniti”, in base a come ci si sente). In queste settimane, infatti, è all’esame del Parlamento, un disegno di legge contenente «Disposizioni in materia di contrasto dell’omofobia e della transfobia». Senza perderci nei tecnicismi giuridici, rileviamo che la combinazione tra le due norme – quella sul matrimonio gay e quella sull’omofobia, ove il Parlamento si esprimesse positivamente in entrambi i casi – di fatto potrebbe rendere penalmente perseguibile la mera espressione, fatta in pubblico, di un giudizio di valore sul matrimonio tradizionale. Insomma, un sacerdote che durante un’omelia ricordi che «il “vero matrimonio” è quello tra uomo e donna» potrebbe essere accusato di incitare all’odio nei confronti di persone dello stesso sesso che si siano unite in vincolo matrimoniale. Le due proposte sono palesemente in contrasto non solo con la Costituzione, ma con la ragione. Prepariamoci a una battaglia dura. In fondo, siamo il «sale», non il miele, «della terra» (cfr. Mt 5,13).

*Ciro S.*